

Sara Garaventa

Il Lascito Spinola, eredità di un cardinale



Abstract

Verosimilmente modesto nella sua quotidianità ma in possesso di un patrimonio di 100.000 scudi, il cardinale genovese Giovanni Battista Spinola III (1681-1752) credeva nella beneficenza.

In sede ereditaria volle destinare all'asta il suo patrimonio, inclusa la quadreria romana di almeno 348 dipinti, così che il Magistrato di Misericordia di Genova potesse attingere al ricavato della liquidazione, il cosiddetto "Lascito Spinola" per aiutare 980 indigenti con quasi 1.000 sussidi, in tranche da 200 o 400 lire.

I consistenti lasciti di 10.000 scudi ciascuno alla Propaganda Fide e alla Congregazione della Pietà a Roma, la fondazione nel 1749 della Casa della Missione a Subiaco - con ulteriori 12.000 scudi post mortem - e i 100.000 scudi donati al Magistrato di Misericordia consentono di tessere e allacciare ulteriori trame per lo status quo della conoscenza su questo cardinale genovese poco noto, alzando appena il sipario sulle sue raccolte d'arte, ancora materialmente da rintracciare.

Giovanni Battista Spinola III (1681-1752) was a modest and rich Genoese cardinal, with an inheritance about 100.000 Roman old coins (scudi). He strongly believes in donation, so he trusted and supported different organization of charity for poor people. In fact in his testament of 1744 and 1752 he wanted to sell all his property - include a Roman art gallery of 348 paintings now missing - to leave the income to the Magistrato of Misericordia in Genoa for poor people.

This important donation was called "Lascito Spinola" and it was used for 980 poor people with 1.000 sum of money, from 200 and 400 Genoese old coin (lire) until 1898.

Three other important donation - 10.000 scudi to the Propaganda Fide, the same amount to the Congregazione della Pietà in Rome and the foundation in 1749 of the Casa della Missione in Subiaco, also 12.000 scudi *post mortem* for this religious institution – help us to explore this religious figure and his collection.



Fin dai tempi di Subiaco, almeno dal 1738, è documentato il pensiero del cardinale abate commendatario Giovanni Battista Spinola III (1681 – 1752) [Fig. 1]¹ in favore dei «bisognevole di maggior sovvenimento», non solo in coincidenza delle solennità natalizie, ma con costanti distribuzioni di pane tutto l'anno (AATS, *Carteggi Spinola*, 1743-1746; Tabacchi 2018; Garaventa 2020-2021). Anche a Roma gli si rivolgevano spesso richieste che non restavano inascoltate, come la supplica degli anziani Giacomo Antonio de Luca e sua moglie, cui venne concesso una pagnotta al giorno, dietro il diretto pagamento di Spinola al forno Corallo. Dal novembre 1751 la

¹ Su questa figura di porporato è in corso uno studio monografico da parte della scrivente. Il contributo è la rielaborazione del IV capitolo della mia tesi di dottorato in Beni culturali, Formazione e Territorio, discussa presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, tutor prof. Giovan Battista Fianza, che ringrazio. Sono inoltre grata a Tiziana Checchi, Luca Lo Basso, Isabella Merloni, Costanza Orsi.

coppia avrebbe potuto servirsi per un baiocco al giorno, probabilmente ben oltre la somma inizialmente prevista di 254 baiocchi, se il porporato non fosse scomparso nell'agosto 1752 (AMM, *Filze Actorum*, 909, doc. 218).



Fig. 1: Rocco Pozzi, *Ritratto di Giovanni Battista Spinola*, incisione, su concessione del Ministero della Cultura, Istituto Centrale della Grafica, Roma, inv. CL 2352.

Non stupisce quindi che la precedente versione del suo testamento, datata 25 dicembre 1744 (Paviolo 2015) venne aggiornata il 21 agosto 1752 e integrata dalle ultime volontà del fratello Giuseppe Nicolò del 25 agosto 1753 (AMM, *Manuale delle*

Fondazioni del Magistrato di Misericordia in Genova, 1913, n. 381, p. 391) [Fig. 2]. Spinola istituirà così un lascito «a conto de' poveri di Cristo» intestato al Magistrato di Misericordia di Genova, secolare istituzione dedicata alla beneficenza (Petti Balbi 2013, 111-150; Merloni 2020, 9) [Fig. 3].

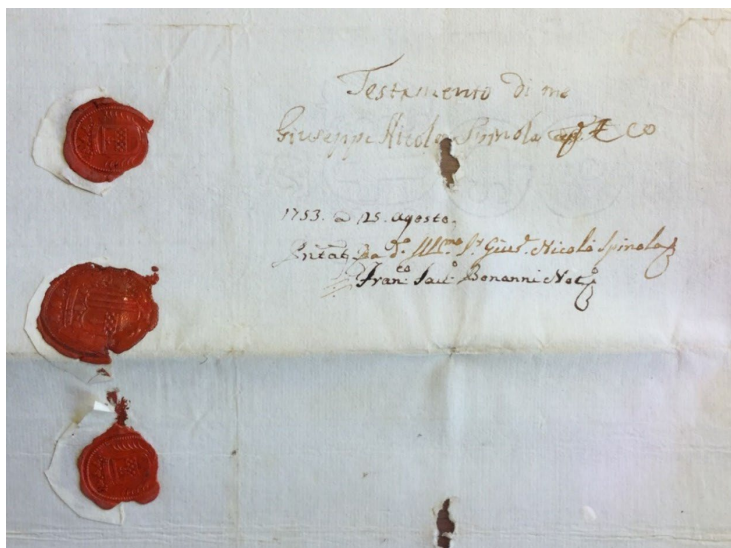


Fig. 2: Testamento di Giuseppe Nicolò Spinola, fratello del cardinale in AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 2, 25 agosto 1753 (archivio dell'autore).



Fig. 3 Sala studio con filze e ritratti del cardinale Spinola, Genova, Fondazione del Magistrato di Misericordia (archivio dell'autore).

Conferma della sua grande umanità per i meno fortunati, secondo i dettami della fede cristiana, la donazione verrà chiamata, come consuetudine, con il nome del benefattore, “Lascito Spinola” o, variamente, “Pia Opera Spinola”, “Fondazione Spinola” o “Dispensa Spinola”.

L’istituzione si sarebbe occupata per un secolo e mezzo di devolvere quote del patrimonio cardinalizio in elemosine ai poveri in difficoltà, di qualsiasi estrazione sociale o provenienza geografica, come recitano le carte del Magistrato:

suo fratello Giuseppe [...] dichiara che il detto E[minentissim]mo Spinola aveva lasciato i di lui beni allo Ufficio di Misericordia acciocchè ne sia dallo stesso erogato il frutto a sussidio di famiglie povere di civil condizione ed in collocazione di figli ed anco per instabilimento di giovani (AMM, *Volume 14 degli Estratti di Testamenti*, nn. 381, 395).

Lo Spinola testatore aveva designato come suo erede fiduciario il fratello, morto il 4 settembre 1753, a solo un anno di distanza dalla scomparsa del porporato e pochi mesi dopo l’accettazione dell’eredità avvenuta il 16 marzo 1753, così che al testamento di Giovanni Battista dovettero unirsi le carte delle ultime volontà di Giuseppe Nicolò (ASGe, *Notai di Genova 1ª sezione*, 1068, notaio Francesco Saverio Bonanni, doc. 17, 16 marzo 1753). Era infatti rimasto indiviso un consistente patrimonio costituito dai due immobili genovesi – il “palazzo paterno” di piazza de’ Spinoli e l’appartamento nel sobborgo di Sampierdarena in piazza del Mercato – oltre a importanti capitali investiti e ai beni romani del cardinale da far rientrare a Genova, per la distribuzione all’erede di sangue, il nipote Nicolò Giuseppe figlio della sorella Laura, l’eredità privata, e alla Misericordia, la parte di eredità pubblica in beneficenza (AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 28, 15 dicembre 1753).

Da Tommaso Bassi – procuratore romano che curò gli interessi prima di Spinola in vita, poi dell’eredità cardinalizia – l’istituzione ricevette anche l’onere di gestire i due legati romani, di 10.000 scudi ciascuno, a favore della Propaganda Fide e della Congregazione della Divina Pietà, oltre agli ultimi capitali necessari alla Casa della Missione di Subiaco, cui il cardinale aveva inizialmente pensato di devolvere l’intera eredità con un primo testamento del Natale 1744, ma che ormai doveva essergli sembrato superato, otto anni dopo, al momento di stesura della seconda versione delle sue ultime volontà, quando l’impresa sublacense risultava ben avviata e quasi completata.

Il Magistrato, nelle persone dei quattro amministratori allora in carica – l’Arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti, Gio. Agostino Grimaldi, Antonio Emanuele Roccereti e Giuseppe Maria Imperiale Lercari, riuniti «nel solito salone del Palazzo

Arcivescovile» – accettava il lascito Spinola con dichiarazione del 16 novembre 1753 e iniziava a gestirne i beni e liquidarli per destinarli alla beneficenza. Lo scopo era dispensare somme a famiglie e persone bisognose che:

per ragioni del loro essere o nobili o civili sono trattenute dal dimandare la elemosina, particolarmente però a quelle famiglie che, per mancanza d'aiuto e sussidio, fossero in pericolo di prevaricare dall'osservanza della Santa Legge di Dio, ed offendere il Signore, la di cui offesa è il principale oggetto avuto dalla Prefata sua Eminenza d'impedire (AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 9, memoria del 10 novembre 1753).

L'ordine di distribuzione aveva quindi il fine di limitare il diffuso pauperismo e gli atti illeciti connessi, nel limite di una somma non indifferente di più di 100.000 scudi – inclusa una quadreria romana di almeno 348 pezzi – da cui decurtare 20.000 scudi secondo le “Disposizioni a favore di Propaganda Fide e della Congregazione della Divina Pietà di Roma” in favore di queste due istituzioni, oltre ai 7.872 scudi e 90 baiocchi per terminare la Casa della Missione, chiamata “fabbrica di Subiaco”, facendola arredare con i mobili necessari con altri 2.100 scudi [Fig. 4].



Fig. 4: Subiaco, piazza Ulderico Pelliccia con la Casa della Missione a sinistra e la Rocca Abbaziale in alto a destra (archivio dell'autore).

Dalle carte di Bonanni è possibile ricostruire nella sua interezza liquidità e beni del cardinale tra Roma e Genova, se le si unisce con il fondo del Magistrato di Misericordia: quattro filze di documenti cartacei, legate in cartone foderato in pelle, per assi cronologici compresi tra 21 agosto 1752-1753; 7 gennaio 1760-19 giugno 1784; 14 gennaio 1778-25 novembre 1807 e l'ultima 23 aprile 1802-1857 (AMM, *Filze Actorum*, 685-688; con antica collocazione classe 1, sezione 1, nn. 229-332).

Da una prima nota – databile al 1753 – dei capitali investiti, frutti annuali ricavati e rendite ecclesiastiche, si apprende un totale di 97.717 scudi e 86 baiocchi, dalla somma di 45.100 scudi investiti nel Banco di San Pietro a Roma e la restante parte in Cavalierati, Scrittorie d'Archivio, luoghi di Monti emiliani e investimenti in tenute gestite dagli olivetani dei monasteri di Santa Maria Nuova a Roma, San Michele in Bosco a Bologna, San Girolamo di Quarto a Genova (AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 7).

Ai frutti annuali si sommavano quelli dall'eredità paterna, del ramo degli Spinola detto "de' Savi" (il cardinale conservò infatti la primogenitura avendo perso probabilmente il fratello Ignazio in giovane età ed essendo rimasto scapolo a vita Giuseppe Nicolò), quelli dalle entrate ecclesiastiche e i proventi romani dalla distrutta Villa Montalto a Termini, posseduta dai Negrone di parte materna.

Per ciascuna di queste "voci di bilancio" il Magistrato si sarebbe sostituito a Spinola nella corrispondenza con tutti gli intermediari coinvolti per la tenuta dei diversi conti: Angioletti e Genovez per i Cavalierati, Filonardi e Giustiniani per le Scrittorie, Coccapani per l'ufficio della Pallotta, Giuseppe Maria Lorenzini assieme a Belloni, Fossati e Gnudi da Bologna, Francesco Ricardi da Milano, Ignazio Testori da Venezia, monsignor Nicolò Serra assieme ai "computisti" Tommaso Bassi e Bartolomeo Reboa da Roma, Giacomo Antonio Visconti per Ponte Currone.

I frutti sarebbero serviti a soddisfare le richieste di sussidio ricevute dal Magistrato e autorizzate dall'Arcivescovo fino all'esaurimento dell'eredità. Nello specifico furono circa 1.000 i sussidi concessi tra 1756 e 1898, per un totale di circa 980 persone aiutate. I destinatari iniziali furono alcuni bisognosi della campagna romana di Lugnano di Teverina, Tivoli, Subiaco, Roma e Perugia, i primi cioè a essere a conoscenza delle disposizioni testamentarie del nostro, seguiti da richieste provenienti sempre più spesso da genovesi, che da fine Settecento divennero la totalità.

Giovani desiderosi di diventare monache o sacerdoti, che necessitavano del corredo per entrare in convento o in seminario, vedove e orfani cui erano mancati familiari e relativi redditi, ridotti a mera sussistenza, ma anche nobili impoveritisi, e a questo faceva esplicito riferimento Spinola per includerli. Quando la storia della politica assistenziale doveva ancora prendere il via in ambito pubblico, il privato, ancora più se religioso e possidente, come un porporato, poteva fare la differenza per un numero di persone non indifferente.

Fascicolo per fascicolo, ricorre la stessa procedura di richiesta alla Misericordia, accoglimento ed elargizione della somma una *tantum* di 200 lire – talvolta, in casi particolari, ripetuta arrivando a 400 o 600 lire (AMM, *Filze Actorum*, 688, doc. 264, 1757) – ed emergono accorate lettere anche di lontani parenti del cardinale, un Negrone, uno Spinola, caduti in disgrazia, che si appellano al Lascito cardinalizio allegando stralci di alberi genealogici a testimonianza della loro buona fede (AMM, *Filze Actorum*, 686, doc. 2, 7 gennaio 1760; doc. 171, 4 settembre 1767) [Fig. 5].

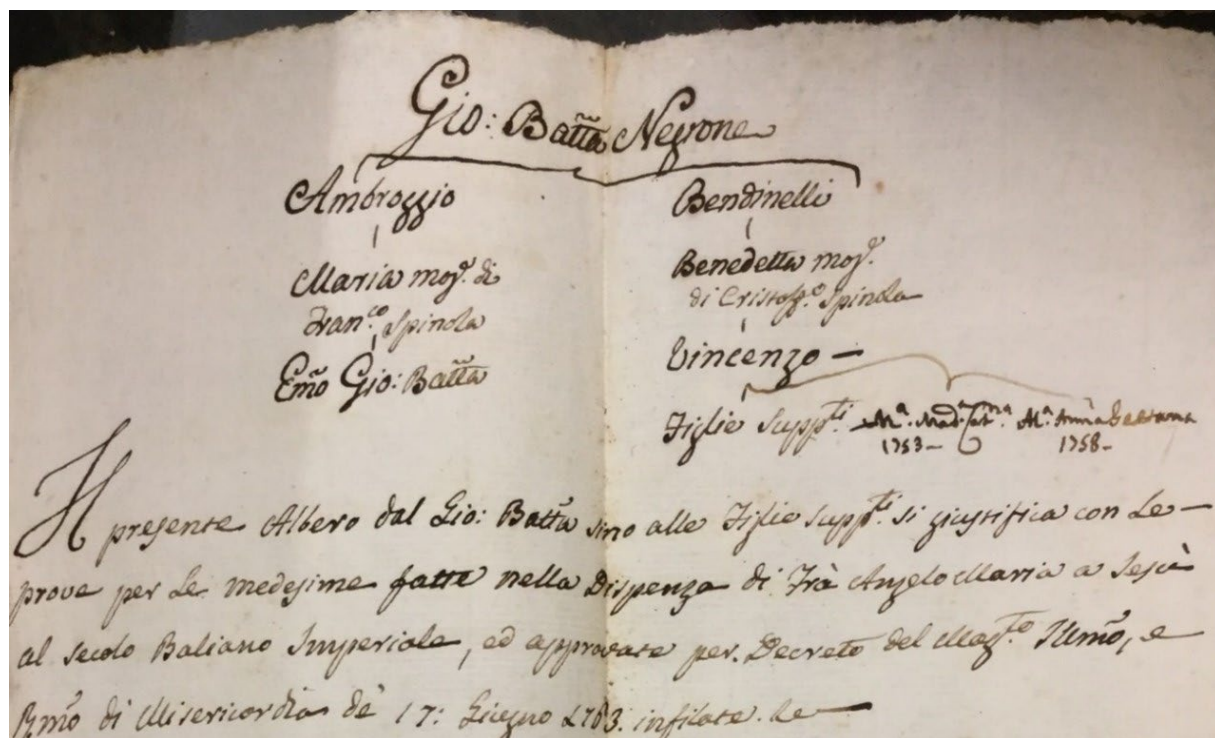


Fig. 5: Albero genealogico presentato da Vincenzo Negrone (cugino materno del cardinale) a corredo della richiesta di elemosina per le figlie (AMM, *Filze Actorum*, 686, doc. 171, 5 settembre 1768, archivio dell'autore).

Non richiesta, ma commovente dimostrazione di riconoscenza, ciò che scrissero i discendenti del cardinale Spinola nel 1758, a Lascito ormai avviato, rivolgendo un sentito ringraziamento all'istituzione che si adoperava per i poveri, per ringraziare la Misericordia del lavoro svolto (AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 319, 2 settembre 1758).

A finanziare la Dispensa Spinola contribuirono anche le vendite di parte dei beni romani, con liquidazione all'asta delle collezioni, prima a Roma e in seconda battuta a Genova, con quanto rimasto invenduto. Gli inventari indicano sia quanto ereditato dal nipote – pari a un sesto dei capitali fruttiferi cardinalizi, parte dei beni mobili e degli immobili di proprietà – sia quanto messo in vendita, sacrificato cioè per incassare somme da lasciare in gestione alla Misericordia.

Accadeva non di rado, ed è questo il caso, che gli eredi stessi acquistassero beni messi all'asta per beneficenza (Santamaria 2018, 158-159), così che Nicolò Giuseppe Spinola (1718-1797) si ritrova negli elenchi degli acquirenti delle "cessioni varie" per aver pagato 56 soldi un apparato di damasco (AMM, *Filze Actorum*, 685, doc. 30, 18 dicembre 1753, in appendice). Si tratta di un discendente del cardinale Spinola, membro del Minor Consiglio del governo genovese nel 1760², disponeva di un discreto patrimonio, avendo incamerato in pochi anni, e come unico discendente, l'eredità di diversi parenti.

Tra i primi a rendere merito alla donazione al Magistrato di Misericordia fu Domenico Invrea, presente alle riunioni della stessa istituzione in veste di amministratore periodico (uno dei quattro al tempo dell'arcivescovo Saporiti) e promotore di accorati appelli su rilevanti questioni sociopolitiche in occasione delle sedute del Minor Consiglio. Uno tra tutti il crescente pauperismo, largamente diffuso anche tra la nobiltà cittadina (*Elenco dei componenti...* 67; Bitossi 1993, 383, n. 63).

Il 9 ottobre 1758, trovandosi senza ascolto, citò a sostegno delle sue tesi proprio il lascito del cardinale Spinola «a persone nobili o civili per ritenerle da pericoli di deviare dalla buona strada», elogiandone propositi e funzionamento. Invrea conosceva bene l'eredità Spinola, non solo la parte lasciata in beneficenza ma anche quella privata, ereditata dal nipote Nicolò, di cui il nobile dovette profittare (ASGe, *Archivio Segreto*, 1640A, II, *Ricordi dei Collegi 1740-1759*, Ricordi del mese, 9 ottobre 1758). Non a caso nella «callega de' beni mobili, quadri et altro dell'eredità dell'ora fu Giuseppe Nicolò Spinola» risultano venduti allo stesso Ivrea «dodici fascie con loro spalliera per scabbelletti di seta, un ufficio della Beata Vergine con guarnizione d'argento ma rotta, un altro con mappe d'argento» (ASGe, *Notai di Genova 1ª sezione*, 1068, notaio Francesco Saverio Bonanni, doc. 101, 18 febbraio 1754, c. 5v).

Secondo Invrea la povertà dilagante tra le classi più abbienti non era da sottovalutare. Il dato risultava già effettivamente preoccupante vent'anni prima del Lascito Spinola se si analizza la situazione fotografata dalla capitazione genovese del 1731, che, come già noto, colpì con un'imposizione dell'1% quei patrimoni al di sopra di una certa *poverty line*, la soglia di povertà (Grendi 1973, 63-87). Per i nobili era stata fissata a 24.000 lire e a risultare inferiori a tale limite fu ben il 28%, con 224 nobili considerati *incapaces*, cui non venne richiesto il contributo fiscale. Già all'epoca almeno un nobile su quattro a Genova aveva in realtà risorse scarse, faceva parte cioè dei *lumpen*-aristocratici, i nobili poveri, verso cui la misericordia dei più fortunati poteva certamente fare la differenza.

² Il volumetto "Lista de' nomi de' Signori del Grande e Minor Consiglio della Serenissima Repubblica di Genova dell'anno 1760" in Archivio Apostolico Vaticano, *Segreteria di Stato, Corsica*, 1, conserva tra i suoi atti la menzione del cardinale Spinola.

L'autrice

Sara Garaventa si è laureata in storia dell'arte presso l'Università degli Studi di Genova, specializzata presso l'Università di Perugia e ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Roma Tor Vergata. Ha pubblicato contributi su temi di storia sociale dell'arte, storia della scultura in legno e in marmo, committenza e collezionismo in età moderna. È stata tutor esperto per il Laboratorio di catalogazione di beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Cagliari. Dall'a.a. 2023/2024 è docente a contratto presso l'Accademia di Belle Arti di Sanremo e da novembre 2024 è docente presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone.

sg.garaventa@gmail.com
ORCID iD: 0009-0008-5496-1954

Riferimenti bibliografici

Bitossi, C 1995, *La Repubblica è vecchia: patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 380-420.

Elenco dei componenti dell'Ufficio di Misericordia dal 1419 al 1883, a cura del Magistrato di Misericordia, Genova s.d. [1883].

Garaventa, S 2020-2021, *Il Cardinale Giovanni Battista Spinola (Genova, 1681 – Albano, 1752): committente e collezionista*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, tutor Giovan Battista Fidanza.

Garaventa, S in cds, 'Collezioni e relazioni dagli inventari di palazzo del cardinale Giovanni Battista Spinola III (1681-1752)' in *Collezionare e insegnare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi per la formazione degli insegnanti, Università degli Studi di Messina - Accademia Peloritana dei Pericolanti (17-20 aprile 2024).

Grendi, E 1982, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973.

Merloni, I 2020, 'In un opuscolo la storia e la sua costituzione dal 1300 al 1797. Magistrato di Misericordia, un'analisi storica e documentaria', in *Il Cittadino*, 20 settembre 2020, p. 9.

Paviolo, MG 2015, *I Testamenti dei Cardinali. Giovanni Battista Spinola (1681-1752)*, Leipzig.

Petti Balbi, G 2013, 'Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia', in *Reti Medievali Rivista*, 14, 2 (2013), pp. 111-150.

Santamaria, R 2018, 'Alla maniera fiamenga. Cornelius De Wael, Jan Roos e altre presenze nordiche a Genova negli inventari del Seicento', in *Van Dyck e i suoi amici*, a cura di A Orlando, Genova, pp. 153-169.

Tabacchi, S 2018, *Spinola, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, 2018.

Fonti documentarie

ASGe – Archivio di Stato di Genova

AATS – Archivio Abbazia Territoriale di Subiaco

AMM – Archivio Magistrato di Misericordia di Genova